



Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia

# CRASSEGNA Europea

Periodico di informazione  
Anno XXIX  
Numero 52

Rivista dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

OTTOBRE 2023



# Tempus fugit

**EDITORIALE** ..... 3

di Pio Baissero

**11 SETTEMBRE** ..... 4

di Ana Besednjak

**EUROPA: IL DIFFICILE  
COMPROMESSO TRA IMMIGRAZIONE  
E STATO SOCIALE** ..... 5

di Drago Kraljević

**IL TICCHETTO DELL'OROLOGIO,  
TRA UN PO', NON LO SENTIRÀ  
PIÙ NESSUNO** ..... 6

di Biagio Mannino

**L'INCOGNITA DELLE ELEZIONI  
EUROPEE DEL 2024** ..... 7

di Daniel Baissero

**UN RICORDO DI DONATO RAGOSA,  
PATRIOTA E COSPIRATORE** ..... 9

di Corrado Dussich

**COS'È E COSA FA  
LA BANCA D'ITALIA?** ..... 12

di Carlo Rojic

**DAL FRIULI VENEZIA GIULIA AL  
TOGO PER L'UNIONE EUROPEA** ... 13

di Nutifafa Djato

**L'ALBERO DELLA PACE IN EUROPA  
PIANTATO A GORIZIA** ..... 15

**UN'ESCURSIONE IN ISTRIA** ..... 16

**ANNO EUROPEO DELLE  
COMPETENZE: UN SEMINARIO  
DI STUDI APERTO A TUTTI** ..... 17

**"UNO SGUARDO INVIDIOSO".  
GRADISCA VISTA DA GORIZIA** ..... 18

di Lucia Pillon

**RICORDANDO BALDOCCI** ..... 22

**SPAZIO LIBRI E SPETTACOLI** ..... 23



## EDITORIALE

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

“Tempus edax rerum –  
Il tempo divora ogni cosa”

(Ovidio)

*Da quanti anni andiamo ripetendo che l'unificazione dell'Europa non si fa con apparati governativi e burocratici ma con il volere degli uomini, cioè dei popoli europei? Un pensiero che non è stato concepito dall'Accademia Europeista - che lo ha solo pienamente accolto fin dalla sua fondazione - ma da uno dei principali padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet. Un pensiero e un'azione che, nel contesto nazionale non solo italiano, si sono parecchio affievoliti in questi ultimi anni, quasi a sparire del tutto: ciò è avvenuto nonostante le innumerevoli invocazioni, ma solo verbali, pro-Europa e nonostante esista, da 40 anni ad oggi, un Parlamento europeo che dovrebbe rappresentare e dar voce, appunto, al popolo europeo. Insomma, l'Unione Europea non è diventata uno Stato federale: risultati importanti, in alcuni campi, sono stati conseguiti, ma sono quasi tutti frutto del sistema tecnocratico e intergovernativo che tutto può essere, meno che l'espressione della volontà e delle aspirazioni di un gran numero di persone, ovvero della maggioranza dei cittadini. Pertanto, sebbene si siano ottenuti alcuni obiettivi, tra i quali, con Schengen l'abolizione delle frontiere interne - peraltro in via del tutto provvisoria - è mancato l'elemento essenziale: l'UE non esercita un ruolo autonomo e credibile nelle relazioni internazionali, delegata*

*quasi interamente alle decisioni americane. Una subalternità che ha reso impossibile, nei tempi che viviamo, il raggiungimento di un accordo diplomatico equo e in grado di portare, nell'interesse di tutti gli europei, la pace tra popoli e nazioni.*

*Pensiamo a quanto è invece purtroppo già avvenuto con la drammatica vicenda della guerra tra Russia e Ucraina e, con ancor maggiori pericoli con la questione palestinese. Per non dire dell'incapacità europea di gestire i crescenti flussi migratori lungo la rotta mediterranea e dei Balcani occidentali.*

*Di fronte a questi fenomeni epocali non si può più fare a meno di chiedersi se esista o resista ancora il sogno europeo. Siamo ancora certi, come ci vien spesso detto, che questa Europa sia solo da riformare, conservandone tuttavia, cosa che vien detta assai meno, pensiero dominante, classe dirigente e strutture istituzionali? O non sia invece da modificare in profondità per recuperare sogno e determinazione per superare sfide che già sono presenti e impellenti? A ciascuno, e soprattutto ai più giovani e motivati, il compito e la forza di trovare una risposta innovativa ed agire di conseguenza.*

*La storia insegna che nulla è scontato e, al contrario, tutto è mutevole e perfino provvisorio. Tuttavia, il tempo sta inesorabilmente passando.*



## 11 SETTEMBRE

di **Ana Besednjak**  
Giornalista

Sappiamo che l'11 settembre è considerata una data infuusta: riporta, nella nostra memoria, la tragica vicenda delle Torri Gemelle a New York, la paura che ne seguì e la violenta reazione americana in Iraq e Afghanistan, con tutti gli effetti indesiderati e negativi che segnarono, da quel giorno, gli anni successivi.

C'è, tuttavia, un altro 11 settembre, forse quasi dimenticato, ma anch'esso altrettanto infuusto. Nel 1973, a Santiago del Cile, ci fu un sanguinoso colpo di Stato. Il generale Pinochet aveva messo fine al governo di Salvador Allende e alla stessa democrazia di quel Paese. All'epoca il mondo era diviso in due blocchi contrapposti e l'America del Sud era soggetta, con la sola eccezione di Cuba, all'influenza statunitense. Era il tempo della Guerra fredda e guai a deviare dalle regole imposte dall'una o dall'altra parte. Se diritti e libertà venivano negati con l'uso della forza in Cecoslovacchia, altrettanto avveniva in Argentina o in Cile. Lì, il fatto che il socialista Allende, liberamente eletto, stava governando il Paese seguendo regole democratiche e con caratteri di notevole innovazione, sembrava una fastidiosa anomalia. L'11 settembre 1973, a colpi di bombardamenti sul palazzo presidenziale, quell'esperienza fu stroncata. La presa del potere da parte dell'apparato militare,



col sostegno esterno americano, aveva dato inizio ad una serie sistematica di arresti, sevizie ed esecuzioni capitali di tutti gli oppositori o di coloro che venivano ritenuti tali. Si parla di migliaia di persone, tra cui

di molte si è persa ogni traccia. Per gli europei, e in particolare per gli italiani, il Cile era diventato un Paese emblema della lotta a favore della libertà e del principio di autodeterminazione. I concerti degli Inti-Illimani, negli anni Settanta, divennero popolari e non si contavano dimostrazioni e proteste, soprattutto studentesche, contro il regime militare instaurato con la violenza a Santiago. Oggi, fortunatamente, il Cile si è liberato dalla dittatura. Ma non possiamo dimenticare quei fatti.



Salvador Allende.



## EUROPA: IL DIFFICILE COMPROMESSO TRA IMMIGRAZIONE E STATO SOCIALE

di **Drago Kraljević**

già Ambasciatore di Croazia a Roma

Come riporta l'Eurostat "nel 2022, 1,08 milioni di persone sono state trovate illegalmente presenti in uno dei Paesi dell'UE".

Sul fronte dei migranti irregolari, l'aumento rispetto al 2021 è stato del 59%. Sono stati oltre 400 mila gli irregolari ai quali nel 2022 è stato dato ordine di lasciare il Paese in cui si trovavano, con un aumento del 23% rispetto al 2021.

Nei primi sette mesi del 2023, sono stati registrati 176.100 attraversamenti non regolari delle frontiere esterne dell'UE.

Nel periodo gennaio-luglio di quest'anno, quella dei Balcani è stata la seconda rotta migratoria più attiva con oltre 52.200 rilevamenti dall'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, la Francia è quello con il maggior numero di cittadini extracomunitari a cui è stato ordinato di lasciare il territorio (135.650), seguita da Croazia (40.525) e Grecia (33.500). Il 45% di tutti gli ingressi irregolari nel 2022 è avvenuto attraverso i Balcani occidentali.

Nel 2022 sono stati segnalati 145.600 attraversamenti irregolari della frontiera lungo la rotta dei Balcani occidentali, il 136% in più rispetto al 2021. Tra i migranti sono stati rilevati soprattutto cittadini provenienti dalla Siria, Afghanistan e Turchia. L'Agenzia dell'Unione europea

per l'asilo, ha riferito che i Paesi dell'UE hanno ricevuto circa 966.000 domande di asilo nel 2022. Circa 4 milioni di persone in fuga dall'Ucraina si sono registrate per ottenere protezione temporanea.

Nel 2022 i tassi di riconoscimento dello status di rifugiati sono stati particolarmente elevati per siriani, bielorussi, ucraini, eritrei, yemeniti e maliani. I siriani (circa 132.000) e gli afghani (129.000), sono rimasti i gruppi più numerosi. I richiedenti turchi (55.000) sono diventati il terzo gruppo più folto.

Oggi l'Europa si trova ad affrontare una situazione senza precedenti. Si prevede che la popolazione totale diminuirà del 5% tra il 2010 e il 2050. La crisi demografica in UE con il passare del tempo dividerà le nostre società tra persone in età lavorativa e pensionati, in un contesto in cui questi ultimi per ora godono di un tenore di vita che i primi spesso non potranno mai sperare di raggiungere. Si tratta di una minaccia al "modello europeo", che si basa su un difficile compromesso tra stato sociale e realtà economica.

Quanto stanziava l'Unione Europea per gli immigrati? La somma ammonta a 9.882 milioni di euro per il periodo dal 10 gennaio 2021 al 31 dicembre 2027, cioè per la durata del Quadro finanziario pluriennale.

Di questi, 6.270 milioni sono stanziati per i programmi degli

Stati membri e 3.612 milioni sono destinati allo "strumento tematico" che comprende diverse componenti. Il Regolamento (UE) 2021/1147 istituisce il Fondo Asilo, migrazione e integrazione.

Ogni Stato membro riceve dal Fondo un importo fisso pari a 8 milioni, a eccezione di Cipro, di Malta e della Grecia, che ricevono ciascuno 28 milioni. Le rimanenti risorse sono così suddivise: il 35% per l'asilo; il 30% per la migrazione legale e l'integrazione; il 35% per la lotta alla migrazione irregolare, compresi i rimpatri.

Gli Stati membri devono assegnare almeno il 15% delle proprie risorse assegnate agli obiettivi di asilo, migrazione legale e integrazione. Purtroppo, ci sono ancora molte domande a cui l'Unione Europea non ha dato risposte chiare.

Ad esempio, su oltre 342 mila delibere di rimpatrio emesse nel 2021, sono stati circa 80 mila (solo il 23%) i soggetti interessati che sono effettivamente tornati nel Paese d'origine, vale a dire meno di un quarto del totale nel 2022.

Cosa accadrà a questo enorme numero di migranti clandestini che non vogliono rispettare le leggi europee? Sono fatti molto preoccupanti che sicuramente possono causare conseguenze imprevedibili e spiacevoli per tutti i cittadini dell'Unione Europea.



## IL TICCHETTO DELL'OROLOGIO, TRA UN PO', NON LO SENTIRÀ PIÙ NESSUNO

di **Biagio Mannino**  
giornalista e blogger

Il ticchettio dell'orologio rompe il silenzio nella stanza vuota. Vuota come oggi è la nostra testa, priva e privata della forza del pensiero critico, di quelle speranze, di quel desiderio di guardare al futuro, di guardare al sole che sorge anziché al tramonto, al tramonto di tutti noi cittadini europei, consapevoli ed inconsapevoli. Il "tic tac" diventa il suono del martello che batte, che picchia il chiodo ma, nonostante l'insistenza, non entra nel muro e rovina la parete. Scorre il tempo, veloce, inevitabilmente e, inesorabile, lascia indietro gli anziani che speravano di non perdere tempo e... fa perdere tempo ai giovani che non sanno.

Quante aspettative, quanti sogni, quanti desideri restano lì, fermi in attesa solo di essere spazzati via per fare posto al niente mascherato da tutto!

Abbiamo desiderato l'Unione Europea. Abbiamo provato l'emozione di veder cadere il Muro di Berlino e gli innaturali confini, fonti solo di divisioni, materiali e psicologiche, di contrapposizioni, di rancore e odio tra generazioni di popoli. Abbiamo visto l'Europa identificarsi in una moneta senza volto ma che ci ha illusi di poter guardare al domani, continuando a sperare, e di nuovo a sperare come se il tempo non passasse. Abbiamo visto il Nobel per la pace, simbolo dell'incredibile cambiamento, bella e grande illusione perché,



poi, la maschera è caduta. Veramente particolare questa Europa Unita, negli intenti e nella valorizzazione, nella difesa di quell'unico principio che dà dignità all'Uomo, individuo e nel suo manifestarsi socialmente: la democrazia. La democrazia che rende tutti uguali e liberi, dove tutto diviene possibile per tutti, o così... dovrebbe essere. Il post 2020, l'anno del cambiamento globale, ci ha mostrato di tutto e, su quel tutto, le discussioni si fanno ma poco resta. L'Europa, la nostra Europa, dove è nato il concetto di democrazia, dove si è lottato e combattuto per portare e rendere vivi i diritti inalienabili non solo dei cittadini, prima sudditi, ma dell'Uomo in quanto tale, scompare e ritorna, in un continuo atto masochistico, terra dove gli autoritarismi ed i totalitarismi periodicamente divengono tentazione per alcuni e disastro per tutti gli altri.

Confusione e disorientamento sono gli elementi dominanti e, oggi più che mai, nell'era della comunicazione soffocante, al libero pensiero e al diritto di espressione, si inserisce una

nuova arma: la disinformazione, ovvero la paura che qualcuno, con presunte false notizie, induca a pensare diversamente dalla linea voluta, quella che dovrebbe essere la verità vera.

E da qui il dibattito diviene condotta politica, scelte, decisioni e indirizzi chiari, codici di condotta e tanto altro ancora affinché il cittadino europeo sia "difeso" dalla potente disinformazione, senza però aver capito ancora chi informi e chi... disinformi. Nel gioco continuo della tutela della democrazia, il problema si pone: chi decide cosa sia vero e cosa non lo sia?

Anni difficili, difficilissimi, quelli del post 2020: restrizioni, situazioni inconcepibili, confusione sui principi e sui valori delle costituzioni degli Stati membri, senso di perdita di fiducia nelle istituzioni fino ad arrivare alla tragica vicenda della guerra in Ucraina.

Parole inascoltabili portate dal contesto politico europeo, visioni lontanissime da quel premio Nobel, incapacità di vedere un interesse europeo di fronte a pressanti interessi di altrove, unita ad una forma di autolesionismo energetico e ad un isolamento in un panorama globale che, ormai, non guarda più l'Europa, anzi, se ne allontana velocemente.

Ucraina da una parte, Niger e Gabon dall'altra, evidenziano le contraddizioni della e delle politiche estere europea / europee.

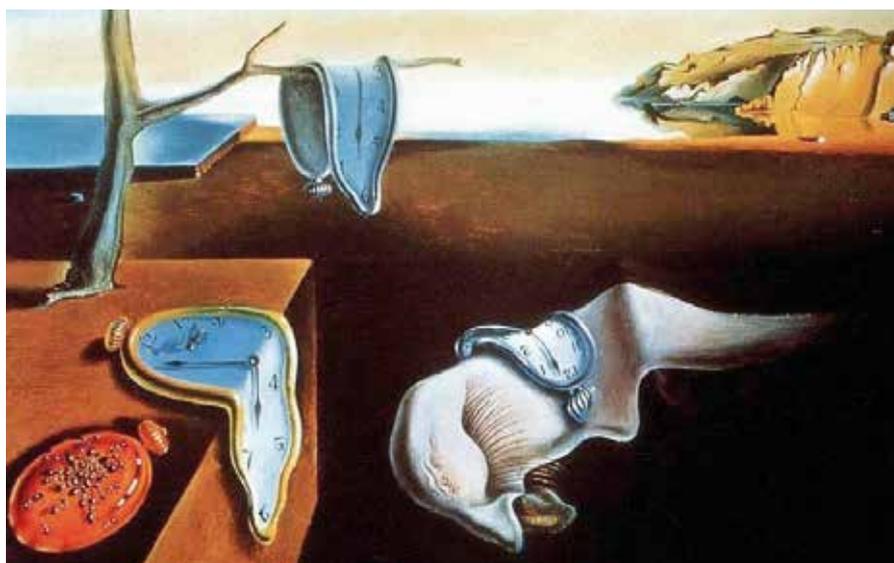
Migranti, egoismi, nuove tecniche di contrapposizione tra Stati europei e incapacità di vedere un mondo che cambia rapidamente in altre direzioni.

Da qui la necessità di avere un problema, ufficiale, di fronte a quello che c'è e di fronte a quello che non c'è.

Quale problema? La disinformazione! Anzi, per la precisione, la disinformazione... russa!

Si avvicinano le elezioni europee e, questa volta, non saranno viste come il momento di unione dei popoli europei bensì come un test, di quanto gli europei vogliano questa Europa.

Valutare sarà semplice: partecipazione al voto significa accettazione dell'UE targata Ursula von der Leyen, scarsa partecipazione significa... non ti vogliamo così! E da qui il "mito" della disinformazione, strumento che stordisce le coscienze "fragili ed influenzabili" degli europei, e se poi la disinformazione è russa... cosa ci si può aspettare? La politica si è trasformata vedendo



Salvador Dalí, "Memoria, tempo, liquefazione".

nel democratico strumento del voto qualche cosa di diverso: non più strumento di rappresentatività ma di legittimazione. Di conseguenza, quell'Unione Europea, fonte di speranze diviene illusione fino al momento della presa d'atto che, ormai, non c'è più.

Tutto finito? NO! Il girotondo continua e alle speranze spente si sostituiscono nuove speranze destinate a ... spegnersi, fino a

quando la soluzione si porrà di fronte alle scelte, alla storia e al giudizio dei popoli: risanare l'Europa Unita, passando attraverso il perno centrale, quello rappresentato dal popolo plurale europeo, e andare verso una vera e propria rifondazione dell'UE, nella struttura, negli ordinamenti ma, soprattutto, nelle persone. Ma... il ticchettio dell'orologio, tra un po', non lo sentirà più nessuno.



## L'INCOGNITA DELLE ELEZIONI EUROPEE DEL 2024

di **Daniel Baissero**

Membro del Consiglio Direttivo dell'Accademia Europeista del F.V.G.

Si avvicinano le elezioni europee del 9 giugno 2024, e l'attuale quadro politico all'interno dei diversi Stati europei appare ancora oggi confuso.

Come al solito, senza alcuni adeguamenti legislativi che dovevano apparire come inevitabili (ad iniziare da un sistema

elettorale che prevedesse partiti pan-europei e liste transnazionali), le elezioni europee ancora una volta si caratterizzeranno per tre elementi.

Il primo elemento è che esse saranno più un sondaggio su base nazionale delle diverse forze politiche in campo, piuttosto che

un'indicazione precisa dei cittadini europei riguardo la composizione del Parlamento europeo. E proprio il Parlamento europeo, come secondo elemento che contraddistingue le elezioni di giugno 2024, sarà più che altro rappresentativo di gruppi politici formati da rappresentanti



di partiti nazionali spesso molto diversi tra di loro, in una sorta di minestrone riscaldato. Il terzo elemento, infine, riguarderà il sicuro calo dell'affluenza alle urne (lo stanno registrando, in modo inequivocabile, i principali studi di sondaggi): l'Unione Europea continua ad essere sentita distante e particolarmente burocratica, nonostante un seppur modesto aumento di fiducia nei confronti dei cittadini a seguito di eventi quali la pandemia Covid, il PNRR e il conflitto russo-ucraino.

Può risultare significativo analizzare il quadro interno ai Paesi europei con maggiore rappresentatività all'interno del Parlamento europeo, ovvero quei Paesi che con il loro peso numerico in termini di popolazione otterranno il maggior numero di seggi.

Ad iniziare dalla Germania, che vede un cancelliere come Olaf Scholz con una levatura in termini di leadership di gran lunga minore rispetto alla ben più celebre predecessora Angela Merkel. Ed è lo stesso partito di Scholz, la SPD, a vedere il proprio consenso in drastica discesa, mentre i cristiano-de-

mocratici rimangono stabili al primo posto (ma lontano dai fasti a guida Merkel), con l'estrema destra di Alternative für Deutschland che insegue al secondo posto, aggiungendo al tema "di pancia" delle migrazioni e della crisi economica quello della transizione verde, avversa ai ceti più poveri e in particolare agli abitanti delle campagne, che devono sostenere la spesa economica e sociale di un cambiamento che dovrebbe essere irreversibile ma che ad oggi appare invece calato dall'alto e insostenibile. A seguire, anch'essi in crisi in quanto partner dei socialdemocratici all'attuale governo tedesco ben poco popolare, i Verdi e i Liberali.

In Francia, le cose non vanno bene neanche per il presidente Emmanuel Macron, che i rumors vedrebbero candidato presidente alla Commissione europea (questo, infatti, è il suo secondo mandato alla guida della Francia, ed è per forza di cose l'ultimo). Il giovane presidente sta cercando di unire e rafforzare l'area centrale politica, ovvero quella di Renew Europe, i liberali e i centristi visti da decenni come l'ago della

bilancia nella formazione delle diverse maggioranze. Gli attuali sondaggi, però, vedono le formazioni di estrema sinistra NUPES e di estrema destra Rassemblement National scalzare il centro di Macron: NUPES guidata da Jean-Luc Mélenchon, che ha assorbito di fatto le tradizionali formazioni politiche di sinistra più moderata del Partito socialista e dei Verdi in un raggruppamento schierato fortemente a sinistra; il Rassemblement National della sempreverde Marine Le Pen, la cui leadership a destra appare ancora oggi indiscussa. Entrambe queste forze appaiono fortemente euroscettiche e antisistema, all'opposto di quanto professato dal centrista Macron.

Talasciando l'Italia, la cui analisi stanno trovando largo spazio sui quotidiani nazionali, un altro Paese mediterraneo merita attenzione: la Spagna. Osservato speciale dai media in quanto ancora senza governo dopo le recenti elezioni, la Spagna ha visto una sostanziale tenuta (a sorpresa) dei socialisti dell'ex premier Pedro Sánchez e una crescita del centrodestra moderato, rappresentato dai Popolari. Non c'è stato alcun boom (come era invece atteso) dell'ultradestra di Vox, un leggero calo dei consensi verso la sinistra radicale e un significativo calo per tutte le formazioni indipendentiste e autonomiste, a cominciare da quelle catalane, che sembrano quindi pagare il loro appoggio ai governi di centrosinistra degli ultimi anni. La formazione del prossimo governo, che appare ancora incerta visto il quadro politico frammentato, andrà ad incidere sicuramente anche sulle elezioni europee. Infine, in Polonia, il duello finale e inevitabile è tra la

destra di governo di Kaczyński (tra i principali partner della premier italiana Meloni all'interno del gruppo dei Conservatori europei) e il centrodestra popolare di Donald Tusk, più vicino ai principi liberali e democratici ma comunque fortemente ancorato all'alleanza atlantista in chiave anti-Russia. La Polonia desidera proseguire ad essere il Paese alla guida degli Stati membri dell'Est Europa, con la volontà di contare sempre più all'interno dello scacchiere delle cariche europee. Ma proprio la divergenza tra Kaczyński e Tusk, insanabile a causa delle reciproche e forti accuse di tradimento alla patria, sarà tra le cause che renderanno molto difficile una possibile alleanza di centrodestra alla guida delle istituzioni europee, insieme ad altri dissapori come l'avversione di molti partiti di centrodestra moderati nei confronti dei ben più estremi Alternative für Deutschland e Rassemblement National. Nel complesso, quindi, considerando anche gli altri scenari politici nazionali, le elezioni europee appaiono dall'esito in-

## IL PARLAMENTO EUROPEO

Composizione dell'Assemblea Ue uscente



certo, con una frammentazione che sarà presente sia tra i diversi eurogruppi sia all'interno degli stessi. Molto probabilmente la maggioranza sarà ancora una volta quella cosiddetta Ursula (l'attuale maggioranza al governo), magari allargata a qualche partito dei Conservatori, a cominciare da Fratelli d'Italia che scalpita per entrare nella stanza dei bottoni per non rimanere isolato come invece succede alla Lega di Salvini.

Ciò non toglie che c'è urgenza di aprire una seria e pragmatica riflessione sul sistema elettorale europeo, per riavvicinare i cittadini non solo all'Unione Euro-

pea, ma anche alla stessa democrazia. Perché fuori dal nostro continente ancora una volta la democrazia e i principi liberali appaiono estremamente fragili, mentre il flusso di ricchezza economica pare seguire una rotta fuori dai nostri porti. Starà ancora una volta a chi ci rappresenterà essere così lungimirante e mettere da parte il proprio interesse elettorale a breve termine. E starà ancora una volta a noi cittadini informarci il più possibile, votando con sano spirito critico e pensando che solo un'Europa più forte e unita può contare in un mondo sempre più veloce e caotico.



## UN RICORDO DI DONATO RAGOSA, PATRIOTA E COSPIRATORE

di **Corrado Dussich**

Vicesindaco di Buie d'Istria

Buie, terra di castellieri, poi colonia romana, bizantina, contea di Carlo Magno, tedesca con il Duca di Baviera poi patriarchina, firma la dedizione alla Serenissima nel 1412 e tale rimarrà fino

al 1797. Sarà sotto il dominio della Casa d'Austria fino al 1805, francese fino al 1813, e ancora austriaca fino al 1918, quando diventerà italiana. Il Risorgimento e la proclamazione del Regno

d'Italia del 1861 influiscono non poco sulla coscienza nazionale in Istria: si risvegliano, come ovunque nei territori dell'Impero, le nazionalità. Richiamare la patria italiana significava riunifi-



Il campanile della Chiesa di San Servolo a Buie.

care le comunità italiane e rifiutare di riconoscere l'autorità imperiale austriaca. Già dopo i moti del 1848, destinati a influenzare anche gli italiani di Buie, il movimento patriottico prende slancio tanto che, nel 1861, a Parenzo, la Dieta provinciale istriana, espressione istituzionale asburgica, si rifiuta di eleggere i due propri rappresentanti al Parlamento di Vienna. La maggioranza che assume questa decisione è conosciuta come la cosiddetta "Dieta del Nessuno". Nella Buie asburgica, il primo dicembre 1856, in contrada "Cornio" nasce Donato Ragosa, figlio di Marcantonio e Francesca Fonda. Donato frequenta le elementari a Buie e Capodistria, quindi studia a Pisino e si laurea brillantemente in farmacia a Graz, dove diventa assistente universitario.

Durante gli studi universitari, incontra e diventa grande amico di Guglielmo Oberdan, con il quale condivide il patriottismo e l'amore per l'Italia della quale non fanno ancora parte Trieste, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia. Nel 1880 la famiglia Ragosa chiude la farmacia "Unione" che aveva gestito dal 1793 a Buie, e lascia l'Istria. Nel 1885 Donato si trasferisce a Tuscania, in provincia di Viterbo, dove esercita la professione di farmacista e sposa Francesca Pasquali, crocerossina e generosa benefattrice. Poi lavora a Montecatini, in Val di Cecina, dove prepara un brevetto ed elabora nuove invenzioni per apportare migliorie nei settori dell'illuminazione a gas. Nel frattempo, tiene contatti con i comitati irredentisti di Volterra, Livorno e Pisa. Il "repubblicano

irredentista" Ragosa viene fin da subito seguito e controllato, così come le persone che frequentava, dalle autorità di polizia come soggetto "sospetto" e poco raccomandabile. Con gli amici Stuparich, Oberdan, Rossetti, Filzi e altri non mancava infatti di organizzare manifestazioni in piazza e volantinaggio per chiedere giustizia per le popolazioni oppresse e per dare, assieme a personalità legate al mondo mazziniano, come Bovio e Saffi, grande impulso al movimento per la liberazione delle "terre irredente" (dal termine "irredentismo" coniato dal garibaldino Imbriani): in altre parole per quell'unificazione d'Italia che i padri del Risorgimento non avevano completato.

Mentre si trovava a Roma nella redazione del foglio repubblicano "Dovere", Donato non aveva mai nascosto le sue intenzioni di voler compiere persino attentati, in modo da contribuire ancor di più alla lotta. E finalmente, dopo avere redatto un testamento politico, aveva deciso, con l'amico Oberdan, di partire per Udine e poi Ronchi muniti di due bombe "all'Orsini", che avrebbero voluto fare esplodere una a Trieste e l'altra in Istria. L'obiettivo dei due giovani cospiratori era quello di sabotare i festeggiamenti per la prevista visita dell'imperatore Francesco Giuseppe a Trieste e in Istria. Arrivati all'osteria dell'amico Berini a Ronchi, avevano deciso di dividersi: Oberdan avrebbe raggiunto Trieste, il Ragosa l'Istria, per sollevare, con il lancio delle bombe, gli italiani contro l'Austria. Ignoravano tuttavia di essere spiati: la congiura fu ben presto scoperta, in quanto verosimilmente denunciati dagli ex irredentisti Giuseppe Fa-

bris Basilisco e da Francesco de Gyra che erano passati al nemico, cioè alle autorità imperiali. Oberdan, attardandosi troppo all'osteria del Berini, fu arrestato e portato in carcere a Trieste, mentre il Ragosa già in cammino per l'Istria, era ancora ignaro dell'arresto del compagno che aveva di poco seguito alla sua partenza.

La stampa intanto non aveva evidenziato troppo la notizia di cerimonie e feste per l'arrivo della famiglia imperiale, così non vi era stata una grande partecipazione dei cittadini i quali vennero a sapere del fallito tentativo dinamitando ad opera del Ragosa e di Oberdan solo quando quest'ultimo era già stato arrestato. La Corte Suprema austriaca l'avrebbe condannato all'impiccagione per alto tradimento e cospirazione politica: la sentenza fu eseguita nel 1882 a Trieste, facendo di Oberdan il primo martire per la causa dell'irredentismo giuliano e istriano. La polizia austriaca voleva far credere che l'attentato fosse opera individuale, mentre Oberdan aveva respinto questa versione. L'aveva infatti progettato con il Ragosa e probabilmente con altri, con un fine irredentista di rilievo, insomma sarebbe stato il primo segnale d'insurrezione in Istria e a Trieste.

Il Ragosa, da parte sua, si era fortunatamente salvato, ma col proposito di vendicare Guglielmo. Tuttavia, braccato dalla polizia, dopo non poche traversie e fughe da pedinamenti, si era rifugiato a Venezia. Sempre controllato, stavolta dalla polizia italiana, fu arrestato a Prato e infine incarcerato prima a Firenze e poi a Udine per accertamenti. Non fu mai estradato in Austria



Una via di Buie.

e dopo ben sette mesi di carcere fu processato per cospirazione e attentato all'Imperatore Francesco Giuseppe. Ma nel 1883 - mentre lentamente cambiava il clima politico anche nel Regno d'Italia - fu assolto dopo aver accertato che il suo agire si basava su un intento ideale e di fortissimo amor patrio. Tanto che, il 13 maggio 1903, il sommo poeta Carducci gli aveva scritto una lettera dove evidenziava e apprezzava, appunto, quel sentimento nazionale:

*"Caro Signor Ragosa... che Ella sia degno non pur dell'amore e della stima, ma della riconoscenza degli italiani".*

Donato Ragosa, farmacista e patriota, moriva a Tuscania nel 1909, senza che il suo sogno, quello di vedere il tricolore sventolare sul campanile di Buie, si fosse avverato. Nel 1919 i cittadini di Buie decidevano di fondare il circolo culturale "Donato Ragosa", erigendo in piazza "Le Porte" un busto in pietra

a suo ricordo e una targa sulla sua casa natale, con la seguente scritta:

*"In questa casa addì 1 dicembre 1856 vide la luce Donato Ragosa, che l'ideale di Guglielmo Oberdan, votò se stesso a gloria d'Italia e redenzione dell'Istria".*

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale e con l'esodo, a Trieste i buiesi esuli hanno voluto rifondare il circolo di cultura "Donato Ragosa", ricordando in tal modo il grande figlio di quella Buie patriottica e irredentista di fine Ottocento. Mio padre, nato nel 1927, non mancava di parlarmi di Donato, come facevano tanti vecchi buiesi con i loro figli e nipoti. Un giorno, incuriosito da quei racconti, gli chiesi: *"pare dove xe finì el busto de Donato Ragosa"?*

Ricordo bene la sua risposta, con un velo di tristezza: *"Dopo el 1945 i titini lo ga butà voltra el muro, ma domandighe a Giovannin forsi lu el sa, se i lo ga imurà in te la casa de soto".*



## COS'È E COSA FA LA BANCA D'ITALIA?

di **Carlo Rojic**

Membro del Consiglio Direttivo dell'Accademia Europeista del FVG

“Un clima nuovo verso un’economia ed una finanza sostenibile” è stato il titolo scelto per l’incontro organizzato dalla Banca d’Italia in settembre al Teatro Verdi di Trieste. Incuriosito dal tema, ho seguito i lavori del convegno dove, tra i relatori, spiccava la presenza del Governatore della Banca d’Italia, Ignazio Visco.

Il governatore, dopo aver affermato che nell’opinione pubblica non sono chiare le funzioni svolte dalla Banca d’Italia, ne ha voluto illustrare puntigliosamente i compiti. Tra questi soprattutto le politica monetaria che fa riferimento, come è noto, a Francoforte.

Ma allora se la moneta è gestita in primo luogo dalla BCE, cosa resta da fare alla Banca Centrale Italiana? La risposta non è così semplice come può apparire. Secondo Visco è una storia complessa quella della Banca d’Italia, tanto da aver consigliato a tutti, me compreso, di leggersi un volume pubblicato di recente dall’Istituto col titolo “Storia della Banca d’Italia”. Con riferimento anche alla vicenda della lira.

Però, come sappiamo, la moneta oggi circolante non è più la lira ma l’euro che ha avuto alterne vicissitudini e anche sviluppi tecnologici e bancari straordinari: tra l’altro è stato uno dei motivi della riduzione delle



Ignazio Visco.

filiali del prestigioso Istituto da 100 a 40. Tra le filiali “sacrificate” purtroppo anche quella di Gorizia, in via Codelli. Sul sito della Banca si possono trovare varie notizie sulle funzioni residue della Banca d’Italia. Essa, in sintonia con la BCE, si occupa principalmente di politica monetaria e il suo Governatore è membro del Consiglio direttivo della BCE in quanto siamo parte dell’eurozona.

Tutte le decisioni dipendono dal Consiglio direttivo che è composto dal Board di Francoforte e dai Governatori delle banche centrali nazionali. Si prendono decisioni sui tassi di interesse, sugli acquisti di titoli, sul rifinanziamento delle banche e si affronta il problema della liquidità da trovare sul mercato. Oltre a questo, si comprano titoli facendo operazioni di mercato aper-

to per mantenere i tassi di interesse ad un certo livello. Questi sono i compiti principali. Se vi sono crisi bancarie la Banca d’Italia dispone di un’unità di risoluzione delle crisi.

Recentemente è stata anche creata un’unità a parte che si occupa di prevenire il riciclaggio e il possibile finanziamento al terrorismo.

Inoltre, la Banca d’Italia svolge attività di vigilanza sulle società di assicurazione. Essa è ancora tesoriere dello stato e istituto di emissione su delega della BCE, cioè stampa moneta e la fa circolare. C’è una novità in arrivo: la tendenza a ridurre l’uso delle banconote, perché - ha affermato Visco - stanno crescendo in modo esponenziale i pagamenti elettronici e digitali, per cui si sta lavorando per implementare, nell’ambito dell’eurozona, l’introduzione di un euro digitale.

Questo sarà un evento destinato a cambiare molte abitudini monetarie. Proprio a questo riguardo Visco si è brevemente soffermato anche sull’intelligenza artificiale che inquieta molti ma che deve essere utilizzata, a suo avviso, come mezzo indispensabile per risolvere i tanti problemi che la Banca Centrale (europea e italiana) avrà presto di fronte con la “smaterializzazione” dei soldi. Un’autentica sfida per tutti.



## DAL FRIULI VENEZIA GIULIA AL TOGO PER L'UNIONE EUROPEA

di **Nutifafa Djato**

Segretaria dell'Accademia Europeista del FVG

Intrigante e spettacolare sono solo alcuni degli aggettivi per definire il viaggio che ho compiuto con la mia famiglia nel cuore dell'Africa subsahariana, più precisamente in Togo. Stato dell'Africa occidentale affacciato sull'Oceano Atlantico, il Togo è un piccolo Paese di 56.785 km<sup>2</sup> confinante a Nord con il Burkina Faso, a est con il Benin e a ovest con il Ghana. Ex colonia francese, la lingua ufficiale è rimasta il francese dal 1960, anno in cui il Togo è diventato indipendente.

Avevo in mente l'idea di un viaggio in Togo insieme alla mia famiglia italiana già da circa 10 anni, prima della nascita di mio figlio. Italiana di origine togolese, ho sempre desiderato che la mia prole avesse l'opportunità di vivere il mondo con una visione multiculturale. Ciò premesso, questo scritto vuole raccontare l'esperienza personale di un viaggio fatto da europeista in un contesto molto diverso dall'Europa anche se legato ad essa.

Il Paese che ho visto trae infatti notevoli vantaggi dai diversi accordi stipulati con l'Unione Europea per il suo sviluppo. Marcello (mio figlio) ed io siamo partiti il 5 agosto dall'Italia per giungere nella capitale togolese Lomé dopo un volo di quasi 8 ore transitando per Bruxelles. Al nostro arrivo ci ha accolto l'entusiasmo dei parenti venuti in aeroporto con tanto di canto a ritmo di tamburini e abbrac-



Nutifafa Djato.

ci a non finire. All'indomani del nostro soggiorno a Lomé, una delle prime cose che ho desiderato condividere con mio figlio è stata l'emozione immensa che provavo da bambina quando trascorrevi un po' di tempo davanti all'oceano ad osservare e sentire la forza delle onde infrangersi sulla spiaggia o, ancora, quando camminavo insieme ai miei amici a piedi nudi sulla sabbia lungo la costa.

È stata la nostra prima esperienza "sul posto", e anche Marcello l'ha apprezzata molto. Una delle cose che mi ha probabilmente più colpito durante la nostra permanenza è stata la percezione del tempo da parte dei togolesi per i quali vale il motto *donne le temps au temps de faire son temps*: letteralmente, "dare al tempo il tempo di fare... il suo". Da europea, in un primo momento ho faticato ad entrare

in sintonia con questa filosofia di vita ma poi ho provato a farla mia attraverso le varie esperienze vissute. Dopo un breve soggiorno nella capitale e dopo l'arrivo di mio marito, ci siamo spostati per visitare qualche villaggio, tra cui anche quello di cui è originario mio padre. Si tratta del villaggio Nyamassila, situato ad Atkpamé nella regione dei Plateaux andando verso l'interno del Paese. È stata un'esperienza all'insegna della riscoperta delle mie origini, ma non solo: anche un'occasione per capire la differenza tra l'idea di sviluppo europea e quella togolese. Mi spiego meglio fornendo un piccolo esempio: la quasi totale assenza di mezzi agricoli meccanici per lavorare la terra non preoccupa affatto i contadini, che non si arrendono davanti a un lavoro nei campi con la sola forza delle braccia o con utensili all'apparenza rudimentali ma che, da un'altra prospettiva, assumono un significato diverso. La mia riflessione mi ha portato a definire questa realtà rurale come un esempio di approccio ecosostenibile al 100%. Ho avuto la netta impressione che la maggioranza delle persone nelle aree rurali circostanti non patisca la fame, poiché la produzione locale di prodotti di sussistenza sembra soddisfare gran parte dei fabbisogni, come indicato nella piramide dei bisogni di Maslow. Inoltre, questa struttura organizzativa della



La spiaggia di Lomé.

vita agricola consente la sopravvivenza di mestieri antichi come quello del falegname, del sarto o del fabbro. Mestieri che in Occidente sono quasi scomparsi. Lo conferma anche il Ministero per lo Sviluppo dell'Agricoltura del Governo togolese che, grazie agli aiuti allo sviluppo promossi dall'UE, ha beneficiato di una somma pari a 70 milioni di euro. Questi fondi sono stati destinati a sostenere e promuovere l'agricoltura nelle zone rurali, inclusa la fornitura di materie prime come semi per la semina e il supporto alla formazione dei giovani agricoltori.

Mi sono riferita alla sostenibilità e ai fondi dell'Unione Europea, non per sottolineare la mancanza di mezzi agricoli all'avanguardia, ma per portare in primo piano l'appoggio e il sostegno dell'Unione nell'aiutare le comunità locali ad ambire all'autosufficienza alimentare e alla sopravvivenza di tradizioni da tramandare alle generazioni

future. Il nostro viaggio non si è solo limitato ad osservare la vita agricola in Togo, abbiamo avuto l'opportunità di immergerci anche nella quotidianità dei popoli Ewe e Mina partecipando ad una loro grande assemblea chiamata *Dunenyozan*, paragonabile alla festa di ringraziamento celebrata ogni anno dai nostri contadini a fine raccolto. Presenziavano le minoranze Ewe del Ghana, del Benin e della Costa d'Avorio.

Durante la manifestazione, è stato entusiasmante realizzare come l'idea di globalizzazione non sia un concetto astratto nel Golfo di Guinea, ma reale a tutti gli effetti. I confini ormai non ci sono quasi più. È stato meraviglioso osservare la varietà di colori tra noi europei e africani che, in quel contesto, in fondo vestivamo e parlavamo lo stesso linguaggio dei locali. Durante la nostra permanenza, non potevamo non visitare una delle meraviglie della regione

dell'altopiano del Plateaux; le bellissime Cascade di Kpimé. Alte circa 80 metri, derivano dal fiume Aka la cui sorgente si trova sull'altopiano.

Kpimé alimenta una centrale idroelettrica che fornisce l'elettricità a tutta la città di Kpalimé e a tutta la regione, anche grazie agli aiuti dell'Unione Europea.

Dopo un mese di permanenza, il nostro viaggio è giunto al termine con una cerimonia tradizionale organizzata dai miei parenti. È stata una piccola grande festa che ci ha regalato una bellissima esperienza culinaria con balli e canti tradizionali: sono stati momenti calorosi e indimenticabili che solo un folclore tipicamente africano sa offrire. Ed è con un sentimento di "mal d'Africa" che siamo ripartiti il 7 settembre, con la promessa di ritornare più spesso in questa meravigliosa terra portando con noi, un po' alla volta, un pezzo d'Europa.



## L'ALBERO DELLA PACE IN EUROPA PIANTATO A GORIZIA

Il 9 maggio di ogni anno è una data che riporta in mente due eventi storici di grande rilievo per l'Europa intera: la fine della Seconda guerra mondiale con la sconfitta della Germania nazista nel 1945 e, cinque anni dopo, nel 1950, la solenne "Dichiarazione Schuman" con cui ebbe inizio la costruzione dell'Europa Comunitaria. Era stata, quella dichiarazione, il frutto di una intuizione dell'allora lungimirante Ministro francese Robert Schuman, una intuizione volta ad assicurare una pace duratura tra Paesi europei che si erano combattuti ferocemente. Il tutto attraverso una concreta decisione: quella di mettere insieme le loro risorse economiche e poi, gradualmente, costruire una politica di cooperazione intesa a formare, alla fine, una vera e propria federazione europea. Questa nuova "patria" priva di mire espansionistiche, imperiali e composta da popoli più che da Stati, finito il comunismo e la contrapposizione tra est ed ovest, avrebbe dovuto estendersi dall'Atlantico agli Urali. Un sogno che purtroppo non si è avverato. Al contrario, oggi desta sempre maggior preoccupazione il rischio non solo di erigere un nuovo orrendo muro nel nostro continente, ma anche il pericolo di un impiego crescente di armi di distruzione di massa. Proprio per questa ragione l'Accademia Europeista del F.V.G. e il Kulturni Dom di Gorizia hanno



Alunni della Scuola Media "Locchi" di Gorizia.

ritenuto di ricordare la data del 9 maggio in modo significativo piantumando un albero di cedro nel parco di Palazzo Alvarez, in centro città a Gorizia. Perché un albero? Per la ragione che l'albero è sempre stato un simbolo di forte impatto nella vita sociale, oltre che nell'economia delle popolazioni di tutto il mondo. Sotto l'ombra frondosa di una pianta, le comunità umane si sono sempre riunite per trovare un momento di discussione, conforto e protezione. Ma soprattutto di condivisione e ricerca di soluzione e oblio di tanti problemi e pensieri negativi. E' quel che oggi manca all'Europa dove la tecnologia, l'intolleranza e la violenza di armi sempre più sofisticate e distruttive sembra allontanare l'umanità dal senso dell'equilibrio, della natura, della

speranza e del dialogo, ovvero della pace. Il giovane albero, sistemato in terra dal Presidente dell'Accademia Claudio Cressati, dal Direttore Pio Baissero e dal Presidente del Kulturni Dom Igor Komel, dopo la benedizione di Don Alberto Denadai, è stato accompagnato dalla lettura di alcuni temi scritti dagli alunni della Scuola Media "Locchi" di Gorizia, che, accompagnati dai loro docenti tra cui il Vicepresidente Stefano Bisacchi, sorreggevano cartelli colorati con la parola "Pace". Una presenza importante che sottolinea ancora una volta il principale anelito umano, che non è quello della guerra e delle armi. Un concerto col complesso musicale del trombettista Mauro Maur ha concluso degnamente oltre che piacevolmente l'avvenimento.



## UN'ESCURSIONE IN ISTRIA

Come tutti sanno, l'Istria è una delle località di vacanza meglio conosciuta da turisti italiani e stranieri perché possiede un mare stupendo, città costiere che sono gioielli di storia incastonati nel tempo, ma ormai attrezzate per far vivere al meglio del comfort il visitatore a qualunque livello, nonostante i recenti rincari. Il turismo di massa, fenomeno non sempre gradevole, la fa ormai da padrone, soprattutto nella stagione estiva. Esiste però anche un'altra dimensione dell'Istria, quella più silenziosa e profonda che rischia di venire dimenticata. Proprio questa dimensione, meno battuta ma più meditativa che

turistica, ha spinto tre associazioni ad accordarsi per promuovere un itinerario che oggi si potrebbe definire "alternativo".

Il Circolo istro-veneto "Istria" di Trieste, l'Accademia Europeista del F.V.G. di Gorizia e l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Udine hanno infatti percorso insieme, con un gruppo di 50 partecipanti, un viaggio suggestivo lo scorso 30 settembre. La strada percorsa, con partenza da Udine e poi avanti via Gorizia e Trieste, convergeva verso l'Istria interna, quella agricola rigogliosa di viti e uliveti e quella boschiva, con insediamenti antichi e, per molti versi, assai singolari. Una storia solo appa-

rentemente minore, ma complessa ed affascinante come lo hanno spiegato, con dovizia di particolari, le tre guide "esperte" di storia istro-veneta che hanno accompagnato la comitiva per una giornata intera: Pio Baissero, organizzatore dell'escursione e autore di una pubblicazione proprio sul ruolo della Repubblica di San Marco in Istria (*Pio Baissero, "Loro di Venezia", Editore Itinera Progetti, Bassano del Grappa (Vi), 2022*), Livio Dorigo, storico Presidente onorario del Circolo Istria e autore di un recente libro proprio sull'ambiente agro-pastorale istriano (*Livio Dorigo, "Riflessioni sull'Istria, dal Paradiso terrestre alla*



Foto di gruppo dei partecipanti.

*Fattoria degli animali*”, Edizioni del Circolo di Cultura Istro-veneta Istria, 2022) e Franco Colombo, studioso muggesano della storia dell’Istria con una infinità di pubblicazioni e articoli di giornale.

C’era inoltre la Presidente dell’ANVGD di Udine, Bruna Zuccolin, il Presidente del Circolo Istria di Trieste, Ezio Giuricin e il Direttore di Voce Giuliana, Antonio Schiavulli che ha intrattenuto i partecipanti con ricordi anche personali legati alla sua vita e all’esodo. A questo proposito si è forse manifestato un comune sentire da parte di tanti: le dolorose cicatrici riferite alla storia della guerra e del dopoguerra in Istria, cicatrici ancora

fresche, si sono quasi assorbite quel giorno, un po’ come la pioggia che svanisce nelle fessure carsiche.

Ha sicuramente giovato la placida visione di quel che resta del Bosco della Val de Montona, uno degli ultimi boschi alluvionali di pianura del Mediterraneo, ha servito l’ariosa venezianità raccolta nelle case, nelle antiche strade selciate e nelle chiese di Buie o nei cippi in pietra del Consiglio dei Dieci che ancora si possono osservare a Levade. Ha fatto pensare anche la placida foce del Quietto in Adriatico, l’Antenal, dove arrivavano burci, galee e galeoni della “flotta da Mar” della Repubblica di San Marco.

Corrado Dussich, vicesindaco di Buie d’Istria e Gaetano Bencich, storico della Valle del Quietto e membro della Comunità degli Italiani di Torre, hanno fatto egregiamente gli onori di casa con varie spiegazioni sui luoghi più significativi che si sono visitati.

Val la pena di ricordare, a questo proposito, che Fulvio Tomizza, nelle pagine del suo libro *“Materada”*, aveva ben descritto l’incontro assai suggestivo tra terra e mare in questa particolare porzione della penisola istriana: *“...dal mare veniva su un po’ di tramontana e portava con sé il profumo della terra appena arata, profumo di terra rossa che non se ne trova un altro eguale”*.



## **ANNO EUROPEO DELLE COMPETENZE: UN SEMINARIO DI STUDI APERTO A TUTTI**

Il 2023 è stato proclamato dall’UE “Anno Europeo delle competenze” perché si ritiene che un bagaglio colmo di “competenze”, cioè di informazioni per lo più virtuali, consenta di poter meglio accedere ad una società e ad un’economia futura che si vuol definire “verde e digitale”. Con questa intitolazione, l’UE ha inteso sensibilizzare l’opinione pubblica per raggiungere alcuni obiettivi: ad esempio quello di adeguare le competenze dei lavoratori al nuovo mercato del lavoro. Un mercato destinato a forti cambiamenti e ridimensionamenti,

essendo ormai già in atto l’impiego massiccio dell’IA (Intelligenza Artificiale) in ogni settore della vita lavorativa e non solo. Per non dire del graduale passaggio dell’euro da moneta cartacea a moneta virtuale, già in via di implementazione per decisione della BCE e dei governi dell’eurozona. Sono mutamenti profondi che riguardano tutti i cittadini e non pochi lavoratori che dovranno, in un futuro non lontano, prepararsi al passaggio da un’occupazione ad un’altra, se le condizioni dell’economia, come si spera, lo consentiranno. Quello che stiamo attraver-

sando è dunque un periodo di notevole e imprevedibile transizione, nel quale il passaggio a nuove tecnologie segnate dall’IA cambieranno radicalmente la vita di ciascuno. Ma cos’è e a cosa serve l’IA? Quali dinamiche stanno rendendo possibile il suo utilizzo? Dove ci porterà questo cambiamento? Nell’Anno Europeo delle competenze, l’Accademia Europeista del F.V.G. intende dar una risposta, per quanto possibile adeguata, alle domande che, su questi argomenti, molti si pongono. Di seguito il programma del seminario:

**Mercoledì 18 ottobre**

Apertura del corso. "Cos'è e a cosa serve l'Intelligenza Artificiale?" – "Le nuove tecnologie nei programmi della Scuola"

Relatori: Marco Rossmann (Informatico) – Gaetano Strano (Docente Scuola Media Superiore)

**Venerdì 20 ottobre**

"AI generative: usi, potenzialità e impatto sociale"

Relatrice: Alessandra Farabegoli (Esperta in tecnologie digitali)

**Mercoledì 25 ottobre**

"Nuovi sistemi di gestione aziendale" – "L'euro digitale"

Relatori: Davide Strukelj (Imprenditore) – Pio Baissero (Direttore A.E.F.V.G.)

**Venerdì 27 ottobre**

"L'IA e le sue applicazioni: un universo in evoluzione di cui



siamo parte"

Relatrice: Antonina Dattolo (Docente Universitaria e Direttrice Web CEGO)

**Mercoledì 8 novembre**

Visita alla Smart Hall della Fondazione CARIGO a Gorizia

**Venerdì 10 novembre**

"Le sfide delle nuove tecnolo-

gie" a seguire dibattito e chiusura del seminario

Relatore: Lino Sartori (Scrittore e filosofo)

Tutti gli incontri si svolgono, con libero accesso e su prenotazione, nella Conference Room del Best Western Hotel a Gorizia, Corso Italia n. 63 con inizio alle ore 17,30.



## "UNO SGUARDO INVIDIOSO". GRADISCA VISTA DA GORIZIA\*

di **Lucia Pillon**  
Archivista

Per chi si interessi alla storia del nostro territorio, *l'istoria della contea di Gorizia* di Carlo Morelli costituisce un valido punto di partenza.

A farne un'opera di riferimento è soprattutto il fatto di essere fondata su documenti, quelli dell'archivio degli Stati provinciali, organo di rappresentanza

dei ceti dominanti della Contea goriziana. Morelli è stato responsabile del loro riordino, gravoso incarico che lo impegnò dal 1762 al 1765. Che l'archivio degli Stati provinciali sia la fonte pressoché esclusiva della sua opera, naturalmente condiziona il suo punto di vista. Non a caso Giuseppe Domenico

Della Bona (1790-1864), erudito collezionista e curatore dell'edizione dell'*istoria* uscita nel 1855 per i tipi del goriziano Pateruoli, vi annette nel 1856 un quarto volume di *Osservazioni e aggiunte*.

Per le sue note a margine, Della Bona - che è stato presidente della Commissione per la

\* L'articolo riassume l'intervento presentato a Gradisca il 23 novembre 2017, nell'ambito del progetto "Gradisca e gli Eggenberg (1647-1717). Una storia locale, una storia europea", organizzato da Comune di Gradisca con la consulenza scientifica di Laura Casella, docente di Storia moderna e di genere e di Storia del Friuli dell'Università degli Studi di Udine.

ricerca dei documenti di Storia Patria istituita dalla locale Società agraria, fondata nel 1765 - utilizza molti dei materiali che aveva raccolto, trascritto o tradotto. Fra questi il manoscritto *Notabilia quaedam* ad opera di due notai residenti e attivi a San Pietro/Šempeter pri Gorici: Valentino Dragogna (1643-1719) e Giovanni Matteo (1674-1750), rispettivamente padre e figlio.

Il manoscritto si compone di 252 carte, fittamente coperte dalla scrittura. Espressione di un'attitudine a registrare nel tempo, propria a una categoria di professionisti dello scrivere quali sono i notai, offre una narrazione estesa dal 1663 al 1742. Le sue pagine iniziali sono tutte dominate dall'universo familiare. Successivamente, la mescolanza di notizie d'interesse privato con altre, riguardanti la sfera pubblica, annotate perché utili all'esercizio dell'attività professionale o per curiosità personale, lo fanno evolvere in "diario

dei fatti più rilevanti avvenuti nel goriziano".

È un universo maschile: nelle pagine dei due notai le donne si guadagnano uno spazio quando nascono, si sposano, partoriscono e muoiono. Della moglie di Valentino Dragogna, Anna Bosizio, sappiamo che lo sposa nel 1667 e muore nel 1707 dopo avergli dato 5 figli. Il penultimo, Giuseppe, è battezzato il 5 dicembre 1680, ha per padrino un sacerdote e per madrina Caterina Burigh nata in territorio veneto, a Palmanova, e sposata con Giovanni Leonardo Bosizio (1619-1697), protomedico stipendiato a Gradisca. Il centro era dotato di un proprio medico stipendiato dal 1631, su deliberazione degli Stati provinciali goriziani. Per i due notai di Šempeter, perciò, grazie a mogli e madrine, Gradisca non è poi troppo lontana e vale la pena ricercare, all'interno del loro manoscritto, le notizie riguardanti la città, per aggiungerle e con-

frontarle con quanto riportato da Morelli. Quest'ultimo cita ripetutamente Gradisca nei capitoli iniziali del primo libro della sua *Istoria*, dedicati a dar conto del conflitto che oppone gli Asburgo a Venezia nell'ambito delle guerre d'Italia. Rifondata nel 1479 quale fortezza veneta, Gradisca si arrende agli imperiali nel 1511. Dieci anni dopo, nel 1521, la pace di Worms l'assegna definitivamente all'Impero. Pervenuto agli Asburgo non per devoluzione, ma in base a conquista militare, il territorio di Gradisca gode di una condizione particolare rispetto alla contea di Gorizia, nella quale non è "incorporato" - scrive Morelli - ma vive in stretta relazione, tanto che le due realtà possono essere considerate "come una stessa provincia". L'organizzazione impressa alla contea dall'imperatore Massimiliano I prevede che quest'ultima sia divisa in capitani, di cui quelli minori sono sottoposti a Gorizia; Gra-



Gradisca d'Isonzo, ingresso alla città.



Statua di Francesco Ulderico della Torre, (Gradisca d'Isonzo, Palazzo del Monte di Pietà).

disca gode di "un carattere, e un grado distinto", in quanto è sede d'appello per i capitani di Aquileia, Castelporpetto e Marano. Secondo quanto scrive Morelli, la dualità di Gorizia e Gradisca ha origine da qui. Negli anni successivi, e nel quadro dell'Austria interna costituita da Carinzia, Carniola, Stiria, Gorizia, Trieste, Fiume e Istria asburgica e sottoposta al governo di Graz e ampiamente indipendente da Vienna fino alle riforme teresiane, è una dualità destinata ad accrescersi con la costituzione del capitano gradiscano in contea principesca e la sua cessione, nel 1647, agli Eggenberg, che ascendono così a principi dell'Impero. La definitiva riunione di Gradisca a Gorizia interverrà appena nel 1754, nel quadro delle riforme teresiane.

"Quanto inaspettata, altrettanto dispiacevole riuscì agli Stati goriziani questa alienazione" scrive Morelli riferendosi alla cessione.

Alla perdita della pianura, che costituisce il bacino granario della contea goriziana, in gran parte occupata da montagne, si uniscono i timori d'aumento delle contribuzioni fiscali. Infine, quanto a Gorizia dispiace è soprattutto che a Gradisca si costituisca un "consorzio" corrispondente a quell'autonoma assemblea dei ceti che a Gorizia sono gli Stati provinciali, con i correlati "dipendenti impieghi" e "necessari stipendi". E gli Stati sono il punto di forza di Gorizia, in quanto la loro Convocazione è, fino alle riforme teresiane, l'unica istituzione rappresentativa e di potere della provincia. La cessione provoca, di conseguenza, l'appello degli Stati al sovrano, che l'11 marzo 1649 risponde rinnovando una promessa già espressa l'anno prima: al verificarsi dell'estinzione degli Eggenberg in linea maschile, la contea gradiscana sarebbe stata incorporata a quella di Gorizia. "Il rimedio, che prescrivevasi - scrive Morelli - era troppo lontano, perché avesse forza di soffocare il germe di quella gelosia reciproca, con cui si riguardarono per tutto quel secolo i sudditi delle due contee".

Che cosa scrive, della cessione, il notaio Valentino Dragogna, che è un contemporaneo? Ai fini della nostra ricerca di indizi possiamo partire dall'indice dell'opera compilato da suo figlio Giovanni Matteo, e in particolare dalla voce *Possesso del contado di Gradisca preso per Sua Cesarea Maestà*. Estensore del paragrafo in questione è Valentino Dragogna, che vi ricapitola l'acquisto del "capitaneato" di Gradisca da parte del defunto principe "Giovanni Antonio d'Ecchemperch", dà conto delle condizioni della cessione - la restituzione agli

Asburgo in caso di estinzione della linea maschile della famiglia - e conclude che, poiché "li maschi tutti sono estinti", il "capitaneato e suo distreto (...) impoi sarà unito col capitaneato di Goritia in tutte le prerogative, et emulamenti e rendite". In sostanza Valentino la pensa come Morelli: i capitani di Gorizia e di Gradisca erano e sono distinti; la riunione di Gradisca a Gorizia si realizzerà in caso di estinzione degli Eggenberg. La fine del paragrafo rivela il reale oggetto degli interessi locali: "prerogative, et emulamenti e rendite". Compare nell'indice compilato da Matteo Dragogna anche Francesco Ulderico Della Torre, che sappiamo nominato nel 1655 maresciallo ereditario e nel '56 capitano di Gradisca e dal 1679, mantenendo il titolo di capitano gradiscano, ambasciatore cesareo a Venezia.

L'attenzione dei Dragogna - per coglierlo, tuttavia, è necessario passare dallo spoglio dell'indice alla lettura del testo - si sofferma sui componenti del "consorzio" gradiscano, organo di autogoverno della contea corrispondente agli Stati provinciali goriziani. Accanto a esponenti di famiglie già nobili sono ammessi a parteciparvi anche professionisti o ricchi proprietari. Sottoposta a un vaglio che, grazie alla costituzione della principesca contea, ha avuto maglie più larghe, quella di Gradisca rimane, per Matteo Dragogna, sempre una nobiltà di livello inferiore.

Nel capitolo del III volume dell'*Istoria* anche Morelli enumera le famiglie di Gradisca "abilitate a tutte le prerogative della nobiltà goriziana" all'atto dell'unione delle due contee, sottoposte nel 1754 al C.R. Consiglio capitaniale per le unite principesche

contee di Gorizia e Gradisca. Le elenca in ordine alfabetico, da Affabris a Zenerio, poche righe dopo aver menzionato il decreto del 7 maggio 1753 con cui Maria Teresa vietava l'aggregazione di nuovi componenti agli Stati provinciali se non già nobilitati dal sovrano. Rispetto a questo provvedimento, che in tutto il territorio dell'Impero riduceva l'autonomia degli organi di autogoverno locale e, con quella, le possibilità d'ascesa che vi erano collegate, l'"abilitazione" concessa nel '54 ai nobili gradiscani muoveva in controtendenza. Agli occhi di un contemporaneo, perciò, Gradisca poteva apparire oggetto di un privilegio immeritato. Un sovrappiù inutile - si potrebbe aggiungere - perché il Consiglio capitaniale, nuovo organo istituito a reggere le unite contee, era composto da consiglieri di nomina sovrana. Le riforme teresiane - e di più i successivi provvedimenti di Giuseppe II - riducevano gli Stati a un guscio vuoto.

### Per saperne di più

Claudia BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'Impero durante la dominazione dei principi d'Eggenberg (1647-1717)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, atti del Convegno di studi (Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004, a cura di Cinzia CREMONINI e Riccardo MUSSO, Roma 2010, pp. 463-483

Silvano CAVAZZA, *Profilo di Francesco Ulderico Della Torre*, in *Marco d'Aviano. Gorizia e Gradisca. Dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, a cura di Walter AR-



Gradisca d'Isonzo, la fortezza col Leone marciano.

ZARETTI e Maurizio QUALIZZA, *Fiume Veneto* 1998, pp. 175-183

Silvano CAVAZZA, voce *Della Bona Giuseppe Domenico, erudito* in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3. *Letà contemporanea*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Giuseppe BERGAMINI, Udine 2011, pp. 1294-1296

Rudj GORIAN, voce *Dragogna Matteo, notaio e cronista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *Letà veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO,

Ugo Rozzo, Udine 2009, pp. 995-996

Carlo MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.D. Della Bona*, Gorizia 1855-1856 (Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1974)

Donatella PORCEDDA, *Il Capitana-to di Gradisca tra Cinquecento e Seicento. Ipotesi di ricerca e situazione documentaria*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XCIV-XCV (2014-2015), pp. 41-72



## RICORDANDO PASQUALE BALDOCCI

A settembre 2023 ci ha lasciati Pasquale Antonio Baldocci all'età di 92 anni. Una vita densa di avvenimenti storici, incontri e testimonianze.

Agli esordi della sua carriera diplomatica, nel 1957, aveva partecipato alla preparazione del Trattato di Roma, incaricato tra l'altro di portare il prezioso documento alla firma dei massimi rappresentanti dei sei Paesi fondatori della Comunità Europea presenti in Campidoglio. Era stato ambasciatore d'Italia in America, Africa ed Europa. Aveva ricoperto alcuni prestigiosi incarichi, tra cui quello di Direttore Generale dell'Istituto Italo-africano a Roma. Tuttavia, la sua vera passione era l'insegnamento e la scrittura, tanto da aver pubblicato, anche per Rassegna Europea, molti articoli sul tema delle relazioni internazionali ed europee. Con la nostra Regione, e con Gorizia in particolare, aveva un rapporto speciale essendo stato per alcuni anni docente di stile diplomatico al corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche dell'Università di Trieste.

Nel 1999 era stato introdotto nella nostra associazione dall'allora Segretaria dell'Accademia Europeista Simona Campanella, sua allieva al corso universitario. Da quel primo incontro, apparentemente formale, era nata non solo una proficua collaborazione, ma un'amicizia forte e sincera destinata a durare molti anni permettendo al Direttore e



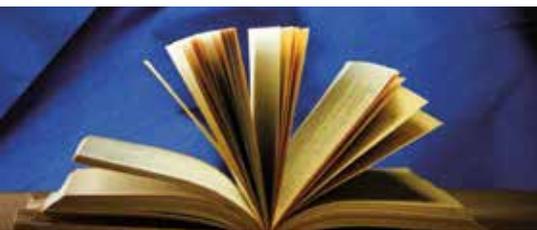
Pasquale Baldocci.

a tutti gli associati molte riflessioni ed approfondimenti sulla storia e sullo sviluppo, non sempre lineare e felice, della costruzione europea. Una costruzione cui Baldocci teneva molto con scritti e pubblicazioni, ma pure con la partecipazione attiva a conferenze, dibattiti e manifestazioni organizzate dall'Accademia Europeista non solo in regione, ma anche in altri Paesi europei. Rispondeva sempre con entusiasmo alle nostre proposte di vederlo relatore e animatore durante incontri col pubblico e con le scuole. Si trattava di piccoli o grandi eventi, a volte con gruppi più o meno numerosi di studenti non solo universitari ma anche delle scuole medie e superiori di Udine, Gorizia e Trieste.

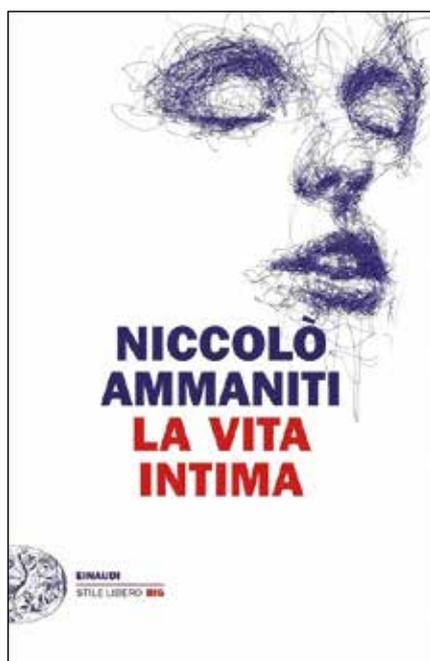
Ma ci furono anche attività di notevole livello culturale ed internazionale promosse dall'Accademia che lo videro protagonista oltre che organizzatore: tra que-

ste va ricordata la mostra itinerante, sostenuta anche dalla città di Belgrado e dal governo della Repubblica di Serbia, sulla vita e sulle opere del Premio Nobel Ivo Andrić. Di Andrić Baldocci amava sempre sottolineare il profondo messaggio letterario e pacifista che lo scrittore, con i suoi libri, intendeva trasmettere: per le pacifiche relazioni tra popoli e nazioni bisogna costruire ponti e non muri. Dar la parola ai negoziati e non alle armi. Era, questo, un richiamo ricorrente nei discorsi di Baldocci. Quasi ogni anno poi, in occasione della celebrazione della "Giornata d'Europa" del 9 maggio, si era soliti invitare Baldocci e lui non declinava mai la chiamata. Quando si trattava di manifestazioni pubbliche con la presenza di studenti, non mancava di biasimare un certo disinteresse di amministratori locali spronando invece i giovani ad impegnarsi di più nell'unico sogno per il quale valeva la pena di mobilitarsi, ovvero quello di un'Europa libera e unita. Gli era stata anche conferita, dieci anni fa, la qualità di "socio onorario" dell'Accademia Europeista con la quale, anche dopo aver smesso di insegnare al corso di laurea del SID, aveva mantenuto un continuo e proficuo rapporto di collaborazione lasciando così un ricordo indelebile.

Da parte di tutti noi, un profondo ringraziamento per la preziosa amicizia che ci ha voluto accordare.



## SPAZIO LIBRI E SPETTACOLI



### La vita intima

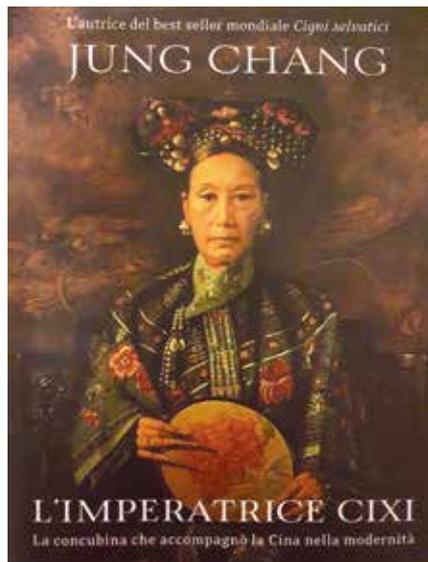
Niccolò Ammaniti

pagg. 312, Einaudi, 2023

di **Matilde Scalcinati**

*“Il dolore nell’esistenza di Maria Cristina è ciclico, scompare per consunzione e si rinnova come un bulbo a primavera”*: sussurra Niccolò Ammaniti, disegnando la protagonista del suo ultimo romanzo *“La vita intima”*, pubblicato nel gennaio 2023. Eppure, sbirciando la quarta di copertina del libro, non è la prima cosa a cui penseremmo, leggendo di Maria Cristina Palma, la protagonista del racconto. Ammaniti ci immerge per una settimana nella vita di una donna apparentemente impeccabile, con un passato da top model, definita da uno studio *“la donna più bella del mondo”* e ricchissima, nonché moglie del premier italiano Domenico Mascagni e premurosa madre. È circondata dall’aggio e il suo unico problema pare essere la tinta dei capelli o quale vestito indossare a una cena di beneficenza. Per un momento, tutti noi invidiamo Maria Cristina, e vorremmo essere lei. Tuttavia, andando avanti nella storia, ci rendiamo conto di quanto questa esistenza patinata sia in realtà scalfita da un vissuto doloroso e da profonde insicurezze, che raggiungono l’apice nel momento in cui riaffiora dal passato della donna un video di cui non aveva ricordo: a quel punto la sua vita pare essere sconvolta. Con il fiato sospeso, percorriamo le reazioni, le paranoie, i tormenti e gli oscuri desideri di una donna il cui precario equilibrio viene compromesso. In questa

breve ma intensissima storia percepiamo concretamente le vulnerabilità dei personaggi e riflettiamo sul concetto di vita intima, soprattutto nel mondo in cui viviamo, abituati alla sovraesposizione e dove l’idea di intimità ci è sfuggente. Come ha confessato Ammaniti in un’intervista a Maremossa, il magazine de La Feltrinelli, il titolo del suo romanzo può rimandare a una dimensione sessuale, che effettivamente è presente nel racconto, però la vita intima a cui si riferisce è *“quella che non si comunica agli altri, che è spesso legata al nostro pensiero intimo e inconfessabile”*. Al centro del romanzo c’è la mente, le sensazioni, una forma di introspezione che non è tangibile, arriva dopo la lettura, non durante. La storia è costruita su una serie di situazioni comiche, su personaggi caricaturali funzionali al contesto, persino la protagonista stessa è idealizzata allo stremo, quello che la rende più umana sono le emozioni che emergono dalle situazioni in cui si trova e che ci mettono di fronte a un’empatia e compassione che a mio avviso sono il punto forte della narrazione di Ammaniti. È grazie a questo aspetto che vi ritroverete incollati al romanzo, che nel tempo libero, di tanto in tanto, vi chiederete *“chissà come se la sta passando Maria Cristina”* e che, assetati di scoprire il suo destino, consumerete la lettura in un paio di giorni.



## L'imperatrice Cixi

### Jung Chang

pagg. 531, TEA edizioni, 2015

di **Marco Rossmann**

Pur vivendo a Londra, dove si era trasferita dalla Cina comunista nel 1978, la scrittrice e traduttrice Jung Chang, ha visto pubblicare questa sua importante ricerca in vari Paesi europei, tra i quali l'Italia. Si tratta del racconto, ampiamente documentato, dell'ultima impera-

trice vedova della Cina, vissuta nella "Città Proibita" di Pechino a cavallo tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento. Era di origine mancese, di famiglia antica e illustre. Una donna controversa, spesso dipinta come incapace, dalle vedute ristrette e, per giunta, corrotta, ma in realtà eccezionale per il ruolo che ebbe e per le drammatiche circostanze in cui si svolse il suo mandato "celeste" e la sua vita solo apparentemente privilegiata.

L'imperatrice Cixi fu infatti l'unico esponente imperiale capace di iniziare una coraggiosa politica di modernizzazione. Una politica ispirata ai metodi e alle tecniche occidentali, in particolare inglesi e americane ma non solo. Questa donna, che, da concubina dell'imperatore, è stata assunta al trono della Cina, è riuscita abilmente a scuotere il Paese dal suo immobilismo millenario. Tra l'altro fu proprio Cixi ad introdurre il telegrafo e il sistema ferroviario in un Paese arcaico dove tra l'altro vigevano, quasi fino ai primi anni del Novecento, pratiche inumane, tra le quali la fasciatura molto stretta dei piedi femminili o la

pena di morte con decapitazione. Per non citare il sistema educativo di prima quasi inesistente, che, grazie all'interesse dell'imperatrice, vide il fiorire di scuole e università ispirate ai più avanzati modelli europei. Tutto questo avveniva mentre la situazione sociale e politica precipitava a causa delle pressioni delle potenze europee, soprattutto dell'Inghilterra, del Giappone e della Germania guglielmina, e con le rivolte dei Taiping prima e dei Boxer dopo. In quei momenti difficili Cixi dovette infatti affrontare al contempo mire espansionistiche esterne e sventare, all'interno, complotti orditi alle sue spalle da compiacenti e finti "collaboratori" di corte.

Questo libro ribalta, in qualche modo, antichi stereotipi sulla figura imperiale in primo luogo occidentali, mettendo viceversa in luce una regnante energica e lungimirante, capace di far transitare il Celeste Impero dal medioevo alla modernità. Una lettura che rende opportunamente omaggio ad una donna straordinaria ma ancora poco conosciuta.





## Le pietre di Gerusalemme

Fosco Maraini

pagg. 247, Il Mulino, 2022

di Arianna Ziani

Lo scrittore e viaggiatore Fosco Maraini conosce la Terra Santa da molto tempo, avendola frequentata anche in momenti drammatici come quelli tra il 1967 e il 1968, all'indomani della cosiddetta "guerra dei Sei giorni" tra arabi e israeliani. Ma l'aveva già conosciuta e studiata prima, con particolare riguardo alla città "santa" di Gerusalemme. Un luogo particolare, trattato da Maraini in modo originale: si è concentrato infatti sulla città vecchia con le sue rovine e con le sue case, chiese, moschee e palazzi ripetutamente restaurati e modificati.

Si tratta del nucleo antico che si aggiunge a quello di Gesù, con qualche aggiunta medievale e moderna. Non trascura, l'autore, di visitare anche un quartiere speciale, come ad esempio

quello di Mea Shearim. Scorsi urbani che non sono solo descritti, ma anche fotografati e riprodotti nel libro. Nel 1967, tra l'altro, il Maraini si era immerso per la prima volta nella penombra molto rumorosa e colorata del *suq* che rimaneva il centro vivo di Gerusalemme anche dopo svariati interventi urbanistici di epoca romana e medievale. Questo centro viene descritto magistralmente nella sua atmosfera quasi da Mille e una notte. Per non dire che non c'è pietra, a Gerusalemme, che non sia santa e che non abbia una sua storia, spesso drammatica e sanguinosa. Città di tre fedi in qualche modo "sorelle", ma più di frequente l'una contro l'altra, riesce ad essere immersa con estrema disinvoltura nei colori e nei profumi, nei canti e nelle preghiere. Uno storico abitato, denso di edifici ma anche circondato dagli aromi di giardini che l'attorniano meravigliosamente. Questa varietà si rispecchia anche negli abiti dei suoi abitanti: indumenti tradizionali, vesti liturgiche, costumi etnici e professionali di tutte le forme: turbanti, cappucci, tona-

che, scialli e mantelli avvolgenti. Per non dire delle diversità linguistiche e delle carnagioni ora bianche, ora brune, ora rosate, ora nere o, più spesso, olivastre. Però, o da una parte o dall'altra si possono indovinare momenti di tensione profonda ma anche meditazione, silenzio e di preghiera.

Dominano i colori dell'oro e del marmo: c'è il Monte del Tempio dove emergono due moschee, quella della *Rocca* e quella di *al-Aqsa*, con le due cupole che sembrano dialogare tra loro. La prima è dorata, la seconda è argentea: in metafora il sole e la luna. In questi luoghi l'ebraismo e l'islam si incontrano. A poca distanza c'è infatti il Muro del Pianto. Se si prosegue nel cammino si incontra la Basilica della Resurrezione e il Santo Sepolcro. Il tutto viene descritto dal Maraini come un mistero divino che si capisce forse solo nel linguaggio del silenzio e della preghiera o del lento incedere dei monaci non solo cristiani, ma anche buddisti, induisti e confuciani. Non c'è un luogo della terra tanto multiforme e, appunto, "santo" dove le pietre parlano.





## CASANOVA DI RED CANZIAN

un capolavoro di opera pop e musical rappresentato nel 2023 al teatro "Politeama Rossetti" di Trieste

di Mario Bartoli

Straordinaria la scenografia di questo musical che si è servito di effetti multimediali, con riferimenti al Carnevale e alla vita teatrale e quotidiana del popolo veneziano.

Le musiche scelte sono state in sintonia con il tema del musical, richiamando le canzoni popolari e la musica classica veneziane.

Di seguito un breve resoconto dello spettacolo.

Il musical si svolge a Venezia nel XVIII secolo. Il donnaiolo Casanova è appena ritornato a Venezia dall'esilio a Vienna. Il doge regnante, Francesco Loredan, è gravemente ammalato e l'Inquisitore Pietro Garzoni organizza una congiura per essere eletto doge lui stesso. Il suo progetto è di far arrestare Casanova dal suo insidioso aiutante Zago.

Nella "Cantina do Mori" Casanova incontra la sua vecchia amata Gretchen, l'affascinante cameriera della Contessa Margarethe von Steinberg, che possiede anche un castello in Tirolo. Gretchen è incaricata dalla Contessa di condurre Casanova nel suo palazzo a Venezia.

Appena arrivato, Casanova incontra la gran dama che gli lancia subito la seguente sfida: se riuscirà a sedurre Francesca Erizzo, la giovane figlia di un insigne personaggio della città, allora lei sarà sua per una notte. Casanova accetta la sfida della Contessa.



Da questo momento iniziano le sue avventure che lo porteranno ad affrontare in duello Alvise, l'irruento e geloso fidanzato di Francesca, della quale, nel frattempo, si innamora. Alla fine, Alvise rimane ferito a morte. Inutilmente, Casanova progetta di fuggire da Venezia con Francesca.

La trama ordita dall'Inquisitore Garzoni sembra avere successo quando Casanova viene condotto in arresto per eresia nei Piombi, il carcere nel Palazzo Ducale.

Tuttavia, Casanova riesce a evadere dai Piombi con l'aiuto di un frate conventuale. Entrambi, pur essendo inseguiti, riescono a fuggire insieme in Tirolo

e a raggiungere il castello della Contessa.

La Contessa von Steinberg aveva l'intenzione recondita di trasformare la Repubblica di Venezia, cioè la Serenissima, in una provincia austriaca mediante l'elezione di un nuovo doge nella persona dell'Inquisitore Pietro Garzoni.

Dopo un ultimo colloquio con la Contessa, Casanova ritorna a Venezia. Nel frattempo, il vecchio doge Francesco Loredan, che si è rimesso in salute, viene a conoscenza della congiura, perciò, fa cacciare nei Piombi l'Inquisitore. Casanova viene osannato quale salvatore della Repubblica e, alla fine, può rivedere e riabbracciare Francesca.

## **RASSEGNA EUROPEA**

In copertina:  
**"Paesaggio" di Fabio Lescak**

Responsabile di Redazione:  
**Pio Baissero**

Hanno collaborato:  
**Ana Besedniak, Drago Kraljevic, Biagio Mannino,  
Daniel Baissero, Corrado Dussich, Carlo Roijs,  
Nutifafa Djato, Lucia Pillon, Matilde Scalcinati,  
Marco Rossmann, Arianna Ziani, Luka Cavdek,  
Mario Bartoli, Marco Rivolt**

Editore:  
**Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia**

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia:  
**Claudio Cressati**

Palazzo Alvarez - via Alvarez n. 8, 34170 Gorizia  
Tel. 333 2957779  
[www.accademia-europeista.eu](http://www.accademia-europeista.eu)  
[info@accademia-europeista.eu](mailto:info@accademia-europeista.eu)

Rassegna Europea viene pubblicata con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Carigo, di Civibank e del Centre Européen Robert Schuman - Maison de l'Europe-Scy Chazelles nell'ambito del programma europeo "Europe for Citizens".

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la propria biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe associazioni e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

ISSN 2532-7771

Stampa: Luglioprint - Trieste





**Accademia Europeista  
del Friuli Venezia Giulia**

**Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:**



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Gorizia

**Civi  Bank**



**Centre européen  
Robert Schuman**  
*Maison de l'Europe  
Scy-Chazelles*